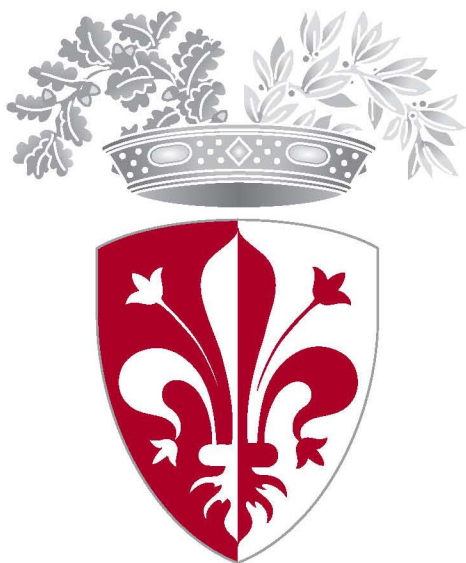


Rassegna stampa

mercoledì 12/06/2013



PROVINCIA
DI FIRENZE

CULTURA E BIBLIOTECHE

Unita`	27/05/13	P. 1	Don Milani, il prete che vide il futuro	Walter Veltroni	1
Repubblica Firenze	02/06/13	P. I	La lezione di pittura dell'altro don Milani	Orazio La Rocca	3
Nazione Firenze	06/06/13	P. 14	Don Milani, pittore Le opere giovanili	Olga Mugnaini	7
Corriere Fiorentino	06/06/13	P. 21	Quando don Milani voleva fare il pittore. In mostra opere ritrovate		8

PROVINCIA DI FIRENZE

Nazione Firenze	29/05/13	P. X	Don milani e la pittura		9
Nazione Firenze	09/06/13	P. 21	Don Milani pittore ecco la tavolozza di un prete scomodo	Giovanni Pallanti	10
Unita`	27/05/13	P. 14	«A noi ragazzi disse: dall'ingiustizia si esce insieme»	Oswaldo Sabato	11
Unita` Toscana	06/06/13	P. 28	Le sorprese di Don Milani giovane e talentuoso pittore	Gianni Caverni	13
Avvenire	11/05/13	P. 27	Don Milani si rivela nel suo autoritratto	Michele Brancale	14
Qui Firenze	06/06/13	P. 12	Una mostra su Don Milani pittore		16
Avvenire	07/06/13	P. 25	I quadri ritrovati di don Milani esposti a Firenze		17

L'ANNIVERSARIO Don Milani, il prete che vide il futuro



WALTER VELTRONI

Don Lorenzo oggi avrebbe novant'anni, sarebbe uno di quei nostri vecchi (quanti ce ne sono ormai) svegli e curiosi. E invece se n'è andato senza aver raggiunto neppure i quarantacinque, senza arrivare neanche a quel 1968 che le sue parole e i suoi gesti avevano così anticipato e influenzato.

SEGUE A PAG. 14



Don Milani, il sacerdote che difese la vera politica

IL PERSONAGGIO

WALTER VELTRONI

A 90 anni dalla nascita la lezione ancora viva del priore di Barbiana: responsabilità e partecipazione sono fondamenti della comunità

SEGUE DALLA PRIMA

Don Lorenzo Milani se lo portò via un tumore, ma gli ultimi mesi volle passarli con i suoi ragazzi lì nella canonica di Barbiana, dove insieme avevano scritto quella «Lettera a una professoressa» diventata quasi un libro di scuola, di un'altra scuola.

Barbiana è una frazioncina di Vicchio nel Mugello, tra Firenze e le montagne. Quando don Lorenzo ci finì a fare il prete aveva sì e no duecento abitanti. Un paesetto microscopico e appartato nell'Italia del boom, nell'Italia che aveva smesso di essere rurale e agricola per diventare urbana e industriale. Da quest'angolo quasi sperduto Don Lorenzo Milani seppe guardare avanti e determinare un pezzo del futuro. Del nostro, perché lui non fece neppure in tempo a vederlo.

Oggi, mentre festeggiamo i novant'anni dalla sua nascita e misuriamo la distanza che ci separa dalla sua morte qualcuno si chiederà se la sua storia ha ancora qualcosa da insegnarci, qualcuno penserà che è venuto il momento di lasciarcelo alle spalle. Io

penso il contrario. Penso che questo fiorentino colto e irruento, quest'uomo di cui qualcuno ricorda la bontà e qualcun altro il cattivo carattere, è uno di quei padri fondatori di cui l'Italia ha ancora tanto bisogno. Io, quando mi è capitato di partire per una esperienza nuova (che fosse alla fine degli anni Novanta o nel più vicino 2007) son sempre ripartito da Barbiana. Fuori dalla canonica c'è ancora il cartello con su scritto «I care». Che ha a che fare un motto in inglese per quella scuola di ragazzini poverissimi? Tutto: «I care» (difficile tradurlo in italiano, me ne curo, ne prendo cura) è - lo diceva don Lorenzo - il contrario esatto del «me ne frego» dei fascisti, è il segno di una attenzione, di una empatia, di una comunità. Non era il maestro don Milani ad «aver cura» dei ragazzi (quel motto sarebbe stato in questo caso un segno di autoaffermazione), è ognuno di noi a doversi far carico di tutti e di ciascuno.

Dicono che don Lorenzo Milani fosse un maestro esigente, lo era certamente: proprio perché partiva dagli ultimi voleva che questi fossero i primi. Benché il Sessantotto avesse letto e riletto la «Lettera ad un professoressa» (un atto di accusa implacabile alla

...

Diceva «Mi prendo cura» proprio l'esatto contrario del motto fascista «Me ne frego»

scuola di classe, che respingeva i poveri, che selezionava a vantaggio dei più ricchi, che escludeva gli ultimi allontanandoli da ogni sapere, e quindi da ogni potere) mi viene il dubbio che l'avesse capita. Il sei politico, il livellamento in basso, il successo facile erano lontani mille miglia dal clima che si respirava nelle aule della canonica o sotto al pergolato in cui si faceva lezione nei mesi di sole. La scuola di Barbiana era insieme dura ed esigente ma era anche collaborativa e amica. Per Don Milani diritto allo studio e affermazione delle pari opportunità, realizzazione del singolo individuo come cittadino e impegno per la pace non furono principi astratti. Erano idee da tradurre nella realtà, parlando al cuore delle persone, con tutte le forze disponibili e (se serviva) pagando in prima persona la coerenza delle proprie posizioni.

A novant'anni dalla nascita parole come partecipazione e responsabilità, valori per lui fondamentali, sono anche oggi i cardini di una comunità che vuol essere aperta e inclusiva. Così altrettanto attuale è l'idea della centralità della cultura, e della «politica» intesa nel suo senso più alto, per l'emancipazione degli uomini e per lo sviluppo delle comunità.

Certo, credo che l'Italia di oggi viva problemi (sociali, civili, di tenuta della democrazia) apparentemente molto lontani da quelli dell'Italia dei primi anni sessanta in cui la miseria e l'analfabetismo segnavano ancora tanta parte del Paese. Ma credo anche che le questioni dell'oggi non siano meno gravi, anzi forse esse rischiano di essere più drammatiche perché la spinta alla trasformazione di allora appare attenuata, quasi spenta. Abbiamo bisogno di ricominciare e per farlo le parole sono sempre le stesse, quelle indicate a Barbiana da questo sacerdote scomodo e difficile: partecipazione, responsabilità, voglia di cambiare, pari opportunità, comunità. Declinata certo con i modi e le parole di oggi, ma dalla lezione di un maestro esigente e generoso come don Milani non si scappa se non ci si vuole tradire.

La mostra

La lezione di pittura dell'altro don Milani

ORAZIO LA ROCCA

DON Lorenzo Milani pittore, disegnatore, studioso del colore, ritrattista, attento osservatore delle immagini legate allo scorrere delle stagioni. L'artista che trova anche nel variopinto mondo della pittura una delle strade che, misteriosamente, gli faranno scoprire la fede cattolica.

SEGUE A PAGINA XI



Don. Milani artista

La vita prima di Barbiana tra dipinti e passioni

ORAZIO LA ROCCA

(segue dalla prima di cronaca)

Come dire l'altra faccia del Priore di Barbiana (1923-1967) poco conosciuta al grande pubblico, ma che ora ritorna alla ribalta con la prima mostra delle sue opere realizzate sia prima di entrare in seminario, nel 1943, che dopo la consacrazione sacerdotale. Una raccolta di circa 80 lavori — tra dipinti e disegni giovanili, mosaici, schizzi, ritratti e autoritratti — quasi tutti inediti, realizzati da Milani all'Accademia di Brera — nel 1942 e 1943 — e nel suo studio aperto a Firenze prima della conversione. Saranno esposti oltre una trentina di dipinti su tela e tavolette, più di una ventina di disegni dedicati alla serie anatomica e alla serie accademica, e tanti schizzi. Tra le novità, la serie di lavori realizzati a Barbiana, in prevalenza disegni e mosaici. Un inedito mondo artistico firmato da don Milani, rimasto, però, nell'ombra per circa mezzo secolo, ma che da mercoledì prossimo si potrà ammirare nella mostra allestita a Palazzo Medici Riccardi (da mercoledì al 24 luglio).

Tra i documenti destinati a suscitare grande attenzione e indubbia curiosità, ci sarà anche un rarissimo filmato girato in 8 millimetri su una lezione di pittura tenuta da don Milani ai suoi giovanissimi allievi della scuola di Barbiana. Un testo unico nel suo genere perché — spiegano i curatori — il priore distrusse tutti i suoi

scritti dedicati all'arte, alle lezioni di pittura e agli scambi epistolari su tematiche legate agli studi degli anni di Brera. Quasi un voler tagliare i ponti col suo passato di artista dopo l'entrata in seminario e la professione dei voti sacerdotali. Tra le opere esposte, non passerà certamente inosservato l'inedito "Autoritratto" giovanile del futuro Priore, che rielabora in maniera personalissima un suo primo piano con giacca e cravatta dove lo sguardo — reso quasi palpabile attraverso due grandi occhi e labbra delineate con tratto netto e deciso — emerge con profonda intensità, dando l'impressione a chi lo osserva di essere interrogato. La mostra vede la luce grazie al-

L'altra faccia del Priore: oltre alle opere anche un raro filmato su una lezione agli allievi

Sandra Gesualdi: "Così mettiamo in luce un lungo percorso non solo di studio"

Una mostra a Palazzo Medici Riccardi con i lavori realizzati quando il sacerdote ancora non era entrato in seminario

l'interessamento dei familiari di don Milani che lo scorso anno — racconta Sandra Gesualdi curatrice della mostra con Cesare Badini — avevano trovato tutte le opere del Priore e manifestato il desiderio che venissero esposte in pubblico. Oltre ai quadri, all'esposizione si è arrivati anche attraverso interviste e testimonianze di parenti e amici: «Un lungo percorso di studio e di vita che — spiega Sandra Gesualdi — ha messo in evidenza una parte non secondaria della formazione di don Milani» e «l'intenso fervore culturale in cui ebbe ad operare». Le 80 opere furono realizzate in gran parte negli anni giovanili di Lorenzo Milani, tra i 18 ed i 20 anni, quando mise a frutto le lezioni apprese da maestri come Hans-Joachim Staude, non cattolico vicino al buddismo, Bruno Cassinari e Ennio Borlotti. Anni di profondo lavoro artistico che Milani amò arricchire avvicinandosi anche alla conoscenza di grandi architetti come Le Corbusier e Giovanni Michelucci, uno dei più importanti progettisti di edifici sacri del Novecento. Michelucci, diventato amico personale del Priore, visitò più volte la scuola di Barbiana. Ma perché Lorenzo Milani lasciò l'arte per servire la Chiesa cattolica da prete? È lui stesso che lo spiegò al suo maestro Staude: «Tu mi hai parlato della necessità di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli e di semplificare... a me non bastava fare questo su un pezzo di carta e tra i colori. Ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada». Il sacerdozio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

Don Lorenzo Milani nacque nel 1923 e morì nel 1967. In seminario (al Cestello in Oltrarno) entrò nel novembre del 1943



L'ARTE

Don Milani distrusse tutti i suoi scritti dedicati all'arte, alle lezioni di pittura e agli scambi epistolari sugli studi di Brera

L'iniziativa

Disegni, mosaici e autoritratti ottanta tracce del talento dimenticato

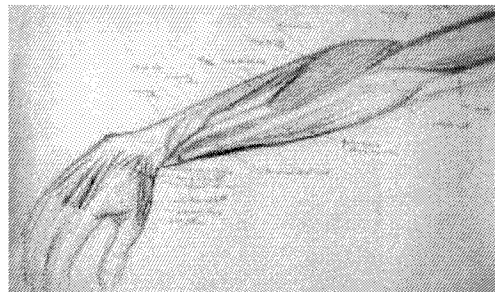
LE OTTANTA opere di don Lorenzo Milani saranno esposte al primo piano di Palazzo Medici Riccardi. Sarà inaugurata mercoledì e resterà aperta fino al 24 luglio. Si tratta in gran parte di lavori che precedono la conversione del futuro Priore di Barbiana e, in un certo senso, fanno da battistrada alla sua vocazione sacerdotale.

La mostra, progettata dalla Fondazione "Don Lorenzo Milani" in collaborazione con la Provincia di Firenze, allestita da Bernardo Delton, è stata curata da Cesare Baldini e Sandra Gesualdi. Sarà la prima rassegna completa dei lavori artistici di don Milani, che va dalle opere giovanili fino al mosaico del Santo Scolaro realizzato dal Priore nella chiesa di Sant'Andrea a Barbiana.

Tra le curiosità, un santino dove nel retro don Milani scrisse le tappe fondamentali della sua vita, con un commento sulla sua conversione attraverso una frase biblica tratta dal Libro della Sapienza: "A chi non capiva è parso ch'io morissi".

(o.l.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galleria

In alto a destra, un autoritratto e a fianco un olio su tela; qui sopra, un disegno della serie anatomica e un altro dipinto. La foto in bianco e nero fu scattata nel 1961 durante una lezione di pittura a Barbiana

PER LA PRIMA VOLTA VISIBILI I SUOI DIPINTI

Don Milani, pittore Le opere giovanili

di **OLGA MUGNAINI**

«**COMINCIAI** ad andare in Duomo perché, come pittore, mi interessava dipingere i paramenti dei porporati in certi riti solenni. Pensai che, se esistevano quei colori, doveva esserci una ragione. E la cercai...» Era il 1943. E con quelle visite nel Duomo di Milano stava per finire la sua parabola d'artista ed iniziare quella di sacerdote.

Lorenzo Milani non si iscrive all'università perché, come lui stesso racconta, vuole fare il pittore. Studierà a Brebra, sarà all'allievo dell'artista tedesco Hans-Joachim Stauder e per due anni si concen-

trerà su paesaggi, ritratti, bozzetti con studi di anatomia. Poi, una volta entrato in seminario, abbandonerà per sempre la pittura, quasi come avesse fatto un voto. L'unica eccezione saranno le lezioni di disegno ai suoi allievi di Barbiana e il grande mosaio, tutt'ora visibile nell'antica chiesina con il "Santo Scolaro".

E' un viaggio nella vita più inedita di don Milani la mostra che si apre oggi al primo piano di Palazzo Medici Riccardi (fino al 24 luglio), curata da Sandra Gesualdi e da Cesare Badini, dal titolo "Don Lorenzo Milani e la pittura: dalle opere giovanili

al Santo Scolaro".

Per la prima volta sono raccolte, studiate ed esposte più di 80 opere tra dipinti e disegni creduti distrutti o dispersi e recuperati da collezioni private.

Un percorso pittorico tutto sommato breve, che va dall'estate del '41 a quella del '43. Ma è un biennio che determinerà una grande crescita intellettuale e spirituale, oltre che artistica, di quello che diventerà il prete di Barbiana. Molteplici i generi toccati dalle opere di don Milani, dal neoimpressionismo al neoespressionismo.

LE ESPERIENZE di pittura saranno importanti per la sua scuola in Mugello. Tanto che nell'agosto del '60 scrive alla madre: "Cara mamma ti scrivo dal piazzale dove oggi pare d'essere all'Accademia. Ogni ragazzo s'è fatto un cavalletto e una tavolozza. Abbiamo scoperto una maniera economica di fare i colori abbondanti, sodi come quelli a olio e che non sporcano i vestiti...".

Oltre alle vere e proprie lezioni di pittura e disegno, gli ex allievi di Barbiana ricordano che don Lorenzo "scarabocchiava sempre quando spiegava e quando non capivamo faceva degli schizzi e tutto appariva chiaro".



Don Lorenzo Milani



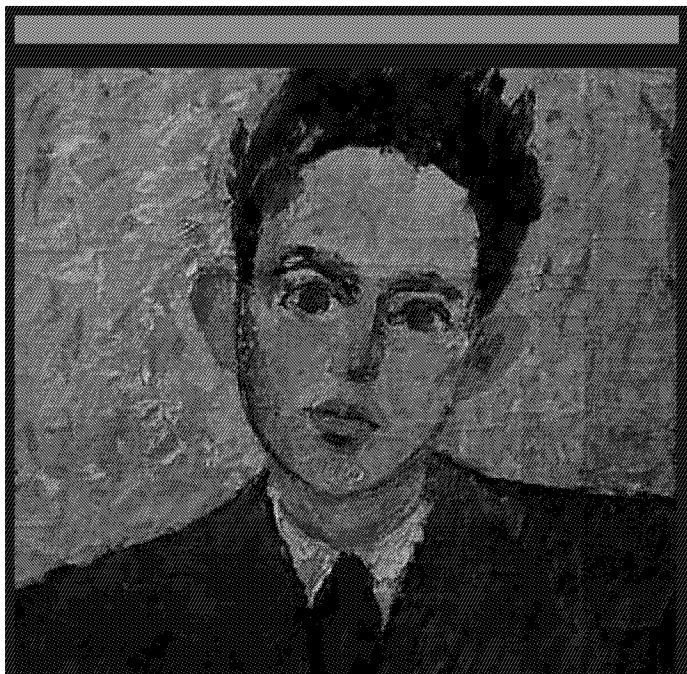
Quando don Milani voleva fare il pittore. In mostra opere ritrovate

A 18 anni Lorenzo Milani voleva fare il pittore e per due anni disegnò e dipinse con l'entusiasmo di chi vuole imparare il prima possibile il mestiere che lo appassiona. Fu ammesso all'Accademia di Brera dove era interessato ad «anatomia artistica» e prese lezioni dal pittore Hans-Joachim Staude per esercitarsi soprattutto sui paesaggi neoimpressionisti. Il biennio, dall'estate del '41 a quella del '43 (quando dipingeva in un suo studio nella zona di via de' Serragli), ha determinato una crescita intellettuale e spirituale, oltre che artistica, del futuro priore di Barbiana. La mostra che si apre oggi a Palazzo Medici («Don Lorenzo Milani e la pittura: dalle opere giovanili al Santo Scolaro») è il frutto di un'accurata ricerca di quello che resta del percorso artistico di un inedito don Milani:

sono esposte 80 opere credute finora distrutte, provenienti tutte da collezioni private. Compreso il suo autoritratto (*nella foto*). Gli ex allievi di Barbiana ricordano che don Lorenzo organizzava lezioni di pittura all'aperto e «scarabocchiava sempre quando spiegava e quando non capivamo faceva degli schizzi e tutto appariva chiaro». Nella chiesa di Sant'Andrea a Barbiana i ragazzi realizzarono il mosaico del «Santo Scolaro» — ancora oggi visibile — immagine che andò a sostituire il Sacro Cuore (che impauriva i ragazzi), fatto nel tempo libero su un bozzetto di don Milani. Anche qui come nei suoi dipinti di figure, Milani evita di delineare il volto del suo soggetto, il Santo Scolaro, immerso nella lettura del Vangelo. Fino al 24 luglio.

Lisa Baracchi





DON MILANI E LA PITTURA

Quest'anno don Lorenzo Milani avrebbe avuto 90 anni. È morto il 26 giugno 1967 a 44 anni e benché gli anni della morte abbiano superato quelli della vita, continua a rimanere l'uomo del futuro. La Fondazione a lui dedicata, lo ricorda con un progetto espositivo di dipinti e disegni da lui realizzati nei due anni in cui si dedicò alla pittura, prima di scegliere la via definitiva del sacerdozio. La mostra, dal titolo "Don Milani e la pittura - Dalle opere giovanili al Santo Scolaro" si terrà dal 5 giugno al 24 luglio negli spazi espositivi al primo piano della Provincia di Firenze in via Cavour. Orario: tutti i giorni 9-18, chiuso il mercoledì.

Info: www.provincia.fi.it



IL FIORENTINO

di GIOVANNI PALLANTI



DON MILANI PITTORE ECCO LA TAVOLOZZA DI UN PRETE SCOMODO

«**LORENZO MILANI** pittore» è la mostra allestita nella prestigiosa Sala Nicola Pistelli in palazzo Medici Riccardi dalla Provincia. Nato nel 1923 e morto nel 1967 don Lorenzo Milani è conosciuto in tutto il mondo come testimone del Vangelo vissuto in modo radicale accanto ai più piccoli e ai più deboli. La mostra è stata inaugurata da tre interventi del vicepresidente della Provincia, Tiziano Lepri, del consigliere regionale Paolo Bambagioni e con l'introduzione di Michele Gesualdi. Milani pittore è una sorpresa. I dipinti esposti sono stati realizzati dal 1941 al 1943. Don Lorenzo aveva il talento di un vero artista. I dipinti dimostrano una ricerca eclettica di una poetica visiva che attingeva alle radici del Novecento. 'Natura morta con tre vasi' ha una eco lontana della pittura di Morandi incrociata con quella di Onofrio Martinelli. Un delizioso dipinto con vista su via delle Campora, dalla villa La Colombaia dove abitava con la famiglia il pittore Staude, che fu maestro di pittura di Milani in quegli anni dopo che aveva frequentato, per due anni, l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, richiama alla poetica pittorica toscana che va da Ardengo Soffici a Ottone Rosai. Poi c'è un nudo di giovane, 'Uomo nudo', eseguito tra l'inverno del 1941 e la primavera del 1942: è di una sensualità sconvolgente. Sensualità raggiunta nei nudi maschili solo da Filippo de Pisis e Sergio Scatizzi. Milani era molto bravo nei ritratti e nel dipingere le figure. Di notevole interpretazione psicologica il 'Ritratto di Rita Vogel'. Se Milani non si fosse fatto prete entrando nella storia della Chiesa come grande protagonista del Novecento, e avesse continuato a fare il pittore, sarebbe stato un esponente di rilievo della storia dell'arte italiana. La parte più importante del catalogo è stata curata da Sandra Gesualdi oltretutto da Cesare Badini e Angela Terzani Staude.



«A noi ragazzi disse: dall'ingiustizia si esce insieme»

Per chi lo ha conosciuto bene don Lorenzo Milani continua a rimanere l'uomo del futuro, nonostante che gli anni della morte abbiano superato quelli della vita», dice Michele Gesualdi. A novant'anni dalla nascita del prete di Barbiana, il 27 maggio del 1923 a Firenze (ma il destino ha voluto che se ne andasse a 44 anni il 26 giugno 1967) quanto è ancora attuale il suo messaggio? Michele Gesualdi fu uno dei primi sei allievi di don Milani, oggi è presidente della Fondazione che porta il suo nome, dopo essere stato per anni sindacalista della Cisl e per due mandati presidente della Provincia di Firenze. Chi meglio di lui avrebbe potuto raccontare la storia di don Milani, il priore, come si faceva chiamare dai suoi scolari. Per il novantesimo dalla nascita è in programma una mostra dal titolo «Don Lorenzo Milani e la pittura - Dalle opere giovanili al Santo Scolaro» che sarà inaugurata il prossimo 6 giugno a Palazzo Medici Riccardi, presso gli spazi espositivi della Provincia di Firenze: oltre 80 opere tra dipinti e disegni, provenienti da collezioni private, di un appassionato studente realizzati all'età di 18/20 anni, dalle lezioni del pittore Hans-Jachim Staude sino agli studi anatomici presso l'Accademia di Brera.

Non solo. Saranno pubblicati anche scritti inediti che comprendono il carteggio con don Mazzolari, con don Bensi che poi sarebbe diventato suo confessore e quello con monsignor Capovilla. Proprio a lui don Milani chiese allora se il decreto del Santo Uffizio del '58, che aveva ritirato dal commercio il suo libro «Esperienze pastorali» e ne aveva vietate le traduzioni, potesse considerarsi ormai superato. A questo proposito è bene ricordare che

LA TESTIMONIANZA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Michele Gesualdi, scolaro di don Lorenzo: «Diceva che il mondo non va perché ci sono i primi e gli ultimi. Per questo credo che sia un uomo del presente»

qualche anno fa la Fondazione lanciò un appello a Papa Ratzinger per la cancellazione della condanna del Vaticano. «Ufficialmente a quella lettera non hanno mai risposto, per vie ufficiose ci è stato detto che con la fine del Santo Uffizio non ci sono più le sentenze emesse, però noi avremmo preferito due righe scritte», dice ora Gesualdi.

Ma oggi il pensiero va a quel prete che si dedicò agli ultimi, alla sua lezione. «Vede, io credo che il messaggio di Don Milani non sia stato logorato dagli anni che sono passati, continua ad

Non c'era nulla: con lui costruimmo i banchi e le sedie e disegnammo le carte geografiche

essere fresco ed attuale», osserva l'ex allievo, ricordando le migliaia di scolaresche che ancora oggi visitano la scuola di Barbiana. «Io non riesco a immaginarlo vecchio, lo immagino giovane, lui è ancora l'uomo del presente», insiste.

Un esempio della sua bruciante attualità, spiega Gesualdi, è il libro «L'obbedienza non è più una virtù» che comprende «Lettera ai cappellani militari» e «Lettera ai giudici»: si tratta di una forte autodifesa del priore di Barbiana, dopo una denuncia per apologia di reato presentata da un gruppo di ex combattenti, che criticavano i renitenti alla leva. «Sono scritti molto attuali anche dal punto di vista politico», commenta Gesualdi. Che aggiunge. «Lui già allora aveva messo in evidenza i guasti della politica». Ma come avrebbe commentato quella di oggi? «Direbbe ciò che ha sempre insegnato ai suoi ragazzi: il mondo è ingiusto, perché ci sono i primi e gli ultimi» risponde. «E lo strumento della parola e della cultura può servire a cambiare questo mondo ingiusto». È un concetto che il sacerdote di Barbiana ha ribadito ai suoi ragazzi fino agli ultimi giorni della sua vita.

La scuola di Barbiana nacque dal nulla. «Non c'erano aule, banchi, sedie, libri, carte geografiche. Tutto doveva essere inventato: i banchi li costruimmo noi insieme a lui, come i tavoli e le sedie, anche le carte geografiche erano disegnate a mano con grande cura, poi diventavano strumento per il nostro studio e per quelli che venivano dopo. Noi avevamo al massimo uno o due testi, un ragazzo leggeva ad alta voce e don Lorenzo spiegava a tutti. Quindi fu una scuola che nacque dal niente. Ciò dimostra che per fare cose importanti è fondamentale avere la volontà e l'intuizione che spinge il



mondo». Perché era una scuola diversa dalle altre? «A Barbiana c'erano solo figli di contadini. Don Lorenzo arrivò in un paese dove il prete veniva ritenuto dalla parte del padrone. Trovò in quel posto il concentrato delle ingiustizie sociali. Io credo che, influenzato e riformato da questa nuova cultura che lui non conosceva, acquisì subito occhi, orecchie, bocca nuova, come il cuore. Ebbene, lui presto diventò lo strumento di comunicazione di quella cultura. E Lettera a una professoressa non era altro che il confronto fra le scuole frequentate dai borghesi e la cultura del popolo. Don Lorenzo fece la sua scuola diversa dalle altre, a partire dall'orario che era di dodici ore al giorno, una manna per i figli dei contadini, che erano costretti a fare sedici ore di lavoro puzzolente e disagiato nelle stalle: per loro la scuola era un grande privilegio. Fra la nostra scuola e quella di Stato erano diversi anche gli obiettivi: la scuola statale indicava obiettivi bassi, mancava il mondo che soffre. E in Lettera a una professoressa questo concetto di don Milani viene espresso con la frase celeberrima: stando insieme ho imparato che uscire da soli è l'avarizia, uscire insieme è la politica».

A distanza di anni, secondo lei quale tipo di scuola ha vinto? «Secondo me Lettera a una professoressa è stata una bella frustata nella carne viva del sistema italiano. Però bisogna dire che poi il sistema ha messo in atto gli anticorpi e, sostanzialmente, la scuola

...

La nostra era una scuola diversa: eravamo tutti figli di contadini e lui ci spronò alla conoscenza

è rimasta selettiva». Ma che persona era don Milani? Si arrabbiava mai con voi? In che modo si faceva sentire? «Era uno che aveva scelto, era schierato con gli ultimi, per cui tutto era finalizzato alla crescita di quel gruppo di figli di contadini, con questa grande capacità di trasformare il particolare dei suoi ragazzi in un ragionamento universale. Per cui noi vedevamo don Lorenzo dolcissimo con i ragazzi, molto premuroso con questo desiderio di vederli sbocciare, crescere, per aiutarli a buttare fuori quell'anima che Dio ha fatto uguale a quella degli altri, non abbruttita. Invece con il mondo intellettuale e borghese era di una ferocia enorme». Lei ha mai assistito a qualche scontro con gli intellettuali e i politici dell'epoca? «Quando a Barbiana venne Pietro Ingrao, fu duramente attaccato da don Lorenzo. Poi diventarono grandi amici».

Oggi abbiamo una Chiesa con due Papi, uno dimissionario e l'altro in carica, chissà come l'avrebbe vista don Milani... «Ricordo che quando parlava di Celestino V, il pontefice del gran rifiuto, si diceva dispiaciuto del gesto che fece», racconta il presidente della Fondazione. Ma la Chiesa di allora aveva compreso la missione di don Milani? «Per la verità, non l'ha capita nemmeno quella di ora».

Un prete del mondo, che guarda al mondo: sarebbe curioso sapere, nell'epoca di Facebook e Twitter, come avrebbe reagito don Milani. «Avrebbe apprezzato questi nuovi strumenti, pensi che a noi insegnò a usare la calcolatrice», risponde sicuro Gesualdi. Quindi si potrebbe addirittura immaginare che avrebbe aperto una pagina sui social network? «No, credo proprio di no», è la conclusione di chi il prete di Barbiana lo ha conosciuto.

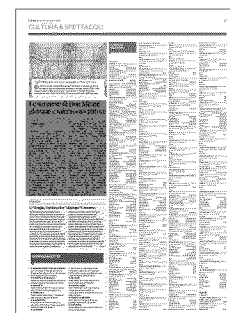
Le sorprese di Don Milani giovane e talentuoso pittore

FIRENZE

GIANNI CAVERNI
fircult@unita.it

Avesse scritto anche solo *L'obbedienza non è più una virtù*, edito nel 1965, avrebbe meritato, da allora in poi, l'attenzione di tutti coloro che si battono contro i soprusi. Anzi, diremo addirittura che l'avrebbe meritata anche se avesse scritto solo il titolo di quel volume basilare per la formazione di ogni coscienza e che gli procurò un processo per apologia di reato. Ma Don Lorenzo Milani non ha solo scritto, anzi: ha fatto una scuola meravigliosa spersa nelle colline del Mugello eppure divenuta esempio universale di un nuovo e rivoluzionario modo di insegnare. Ma questa storia ci auguriamo che la conoscano tutti (e chi non la conosce si informi). Un aspetto meno conosciuto della vivace vita di Lorenzo viene presentato in «Don Lorenzo Milani pittore, dalle opere giovanili al Santo Scolaro», la mostra, curata da Cesare Badini e Sandra Gesualdi, che presenta tutta la produzione artistica, miracolosamente ritrovata, del giovane Milani Comparetti. Da oggi e fino al 24 luglio al primo piano di Palazzo Medici Riccardi, a Fi-

renze, sono esposte un'ottantina di opere fra disegni e quadri realizzati fra l'estate del 1941 ed l'estate del 1943 quando, dopo il diploma, Lorenzo decise di non andare all'università e di dedicarsi alla pittura. Dapprima seguito da Hans-Joachim Staude, il pittore tedesco che lo avvicinò al disegno ed alla rappresentazione pittorica dei paesaggi toscani con una forte impronta postimpressionista, Lorenzo mostra una certa facilità di tratto e di pennellata ma soprattutto una davvero notevole propensione per le atmosfere pastose e calde della pittura tonale. L'anno successivo colui che diventerà il priore di Barbiana fece domanda di iscrizione alla milanese Accademia di Belle Arti di Brera dove seguirà studi di figura disegnata, anatomia artistica e pittura cimentandosi con sempre maggiore passione con il ritratto. Difficile dire se avesse avuto ragione Staube che profetizzò per Lorenzo un futuro non da pittore o se più probabilmente nell'estate del '43 un'altra e più impellente urgenza si sia fatta viva nell'animo del giovane: quella della fede e del seminario nel quale decise di entrare dopo aver trovato, come raccontò lui stesso, un piccolo messale più interessante dei *Sei personaggi in cerca di autore*.





FIRENZE. Per la prima volta una mostra propone tutte le opere pittoriche del Priore di Barbiana, che scoprì la vocazione dopo aver studiato a Brera

Don Milani si rivela nel suo autoritratto

DI MICHELE BRANCALE

Dalle opere giovanili al mosaico del Santo Scolaro nella chiesa di Sant'Andrea a Barbiana. Firenze apre gli spazi di Palazzo Medici Riccardi, al primo piano, nella sede della Provincia, per la prima completa mostra di opere artistiche di don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana (1923-1967). Si tratta in larghissima parte di lavori che precedono e in un certo senso preparano la sua conversione. Realizzati tra Milano, dove la famiglia si trasferisce nel 1930 e dove studia al liceo Berchet, frequenta l'Accademia di Brera tra il '41 e il '42 e apre uno studio di pittore, e Firenze, dove la famiglia torna definitivamente alla fine del '42 e dove, nel '43, lui entra in seminario. Su progetto della Fondazione dedicata al priore, in collaborazione con la Provincia di Firenze, la mostra, a cura di Cesare Badini e Sandra Gesualdi, sarà allestita da Bernardo Delton e resterà

80 lavori fra dipinti e disegni giovanili, mosaici e schizzi realizzati quando era già prete, da cui emerge un solido percorso artistico. Non manca il filmato di una lezione fatta ai suoi ragazzi

aperta dal 5 giugno al 24 luglio. «Circa un anno fa una delle due nipoti di don Milani ci ha contattato - racconta Sandra Gesualdi - per dirci che avevano ritrovato i quadri di Lorenzo e aveva piacere che organizzassimo una mostra per renderli pubblici». Una mostra, con alcuni quadri e soprattutto disegni anatomici, si era svolta nel 2009 sempre a Firenze, ma la prossima esposizione

rappresenta la prima offerta completa dell'opera pittorica. «Abbiamo contattato parenti e raccolto testimonianze, interviste, dati - continua Gesualdi -. Un percorso lunghissimo che ha portato alla luce aspetti nuovi del priore, evidenziando il fervore culturale in cui è cresciuto». Saranno esposti oltre trenta dipinti su tela e tavolette, più di venti disegni tra la serie anatomica e la serie accademica, anche schizzi - ed è una novità - di disegni barbianesi, i mosaici e anche un filmato su una lezione di pittura a Barbiana». Proprio nelle lezioni con i ragazzi di Barbiana, affioravano accenni di don Lorenzo al periodo giovanile, quando parlava dei colori del tramonto, della scoperta del tendine di Achille o accennava alle visite a chiese e conventi per studiare la tecnica degli affreschi, «salvo poi perdere l'interesse artistico - ricordano alcuni suoi allievi - quando i monaci intonavano inni religiosi in gregoriano, che toccavano nel profondo». Rimangono 80 opere tra dipinti e disegni, provenienti da collezioni private, realizzati da un appassionato studente tra i 18 e i 20 anni, frutto in parte delle lezioni apprese da Hans-Joachim Staude (1904-1973), pittore che dopo un'immersione nell'espressionismo si era poi dedicato all'osservazione della natura e quindi si era avvicinato all'impressionismo; e di quelle dei pittori Bruno Cassinari (1912-1992) ed Ennio Borlotti

(1910-1992). Nello straordinario "Autoritratto" sembra evidenziarsi con una certa incisività il filone mitteleuropeo (la madre Alice Weiss, peraltro, veniva proprio da quel contesto geografico e culturale) che fa pensare anche a Egon Schiele. Note sono anche la lettura che Milani fece in quegli anni di Le Corbusier e, successivamente, l'amicizia con l'architetto Giovanni Michelucci (1891-1990), che salirà più volte a Barbiana. La mostra aiuta, dunque, la tessitura di una più puntuale ricognizione biografica per illuminare l'interiorità di Lorenzo Milani da giovane. Entrato in seminario, tornò a visitare in Oltrarno Staude (non cattolico, vicino al buddismo) al quale attribuirà la propria conversione. «Tu mi hai parlato - gli dirà - della necessità di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli e di semplificare, di vedere le cose come un'unità dove ogni parte dipende dall'altra. A me non bastava fare tutto questo su un pezzo di carta. Non mi bastava cercare questi rapporti tra i colori. Ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada». Nel luglio '73 Alice Weiss, madre di Milani, scriverà a Renate Staude, moglie di Hans-Joachim, rimasta da poco vedova. «...Penso molto a Lorenzo - scrive Alice - che in Staude ha avuto il suo primo maestro. Maestro di serietà, di coscienza, di quella ricerca dell'assoluto nel bene e nel



bello che poi ha portato Lorenzo alla sua strada». Vi sono altri elementi convergenti, come la pausa estiva del '42 nella villa di famiglia a Gigliola (Montespertoli), dove avrebbe dipinto la cappella annessa e dove rinviene un messale che lo appassiona (scrive a un amico che: è più interessante dei personaggi in cerca di autore di Pirandello), le lunghe passeggiate e le visite alle chiese di Milano con l'amica Carla Sborgi, e quel decisivo colloquio nel giugno del '43 con don Raffaele Bensi (1886-1995) proprio davanti a Palazzo Medici Riccardi, che guidò i passaggi del suo ingresso in seminario nel novembre dello stesso anno. Sul retro di un santino don Milani scriverà anni dopo le date fondamentali della sua vita apponendo su di esse una citazione del libro della Sapienza: «A chi non capiva è parso ch'io morissi».

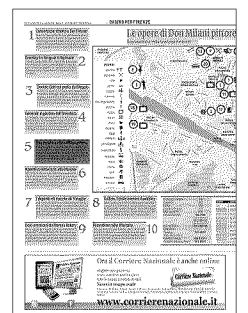
* RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inedito «Autoritratto» giovanile di don Lorenzo Milani

Una mostra su Don Milani pittore

Una mostra che racconta l'attività di Don Milani, il parroco di Barbiana, come pittore, prima di scoprire la vocazione. A Palazzo Medici Riccardi oltre 80 sue opere tra dipinti e disegni, provenienti da collezioni private, di recente venute alla luce (fino al 24 luglio).



I quadri ritrovati di don Milani esposti a Firenze

Si pensava che fossero andati in gran parte distrutti. Erano le volontà espresse da don Milani per tele e disegni che invece i parenti hanno ritrovato nella soffitta di una villa all'Impruneta e che ora costituiscono parte della prima organica mostra su don Lorenzo Milani pittore, in programma a Firenze in Palazzo Medici Riccardi, aperta da oggi (con inaugurazione alle 18) fino al 24 luglio, su iniziativa della Fondazione dedicata al priore di Barbiana. Milani, trasferitosi all'inizio degli anni Trenta a Milano, diplomato al liceo classico Berchet, si iscrisse all'Accademia di Brera per fare il pittore. Gli anni dell'attività artistica sono compresi tra l'estate del '41 e quella del '43. Poi la svolta di fede e l'ingresso in seminario a Firenze. Cassinari, Borlotti e Funi sono i maestri di Milani, attratto da anatomia artistica, dalle chiese di Milano e dalla basilica di San Pietro a Roma. (M. Bra.)

